

Cent. 30

G. VERDI

# RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI  
DI

F. M. PIAVE



PREMIATA TIPOGRAFIA BRISCIOLI  
Via Principe Tommaso, 25 - TORINO



TORINO

GIOVANNI MULETTI, Editore  
Via Roma, 23

G. VERDI

# RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE



1851

GIOVANNI MULETTI - Editore

Via Roma, 23

# PERSONAGGI

Il Duca di Mantova	<i>Tenore</i>
Rigoletto, suo buffone di Corte	<i>Baritono</i>
Gilda di lui figlia	<i>Soprano</i>
Sparafucile, bravo	<i>Basso</i>
Maddalena, sua sorella	<i>Contralto</i>
Il Conte di Monterone	<i>Mezzo-Soprano</i>
Giovanna, custode di Gilda	<i>Baritono</i>
Cavaliere Marullo	<i>Baritono</i>
Borsa Matteo, cortigiano	<i>Tenore</i>
Il Conte di Ceprano	<i>Basso</i>
La Contessa sua sposa	<i>Mezzo-Soprano</i>
Usciere di Corte	<i>Tenore</i>
Paggio della Duchessa	<i>Mezzo-Soprano</i>

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri

*La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni*

*Epoca, il secolo XVI*

N.B. - Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre  
dal lato dello spettatore.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Sala magnifica del Palazzo Ducale*

con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure, splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono La festa e nel suo pieno. Musica interna da lontano e serosci, di risa di tratto in tratto.

*Il DUCA e BORSA che vengono da una porta del fondo*

*Duca* Della mia bella incognita borghese  
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

*Bor.* Di quella giovin che vedete al tempio?

*Duca* Da tre lune ogni festa.

*Bor.* La sua dimora?

*Duca* In un remoto calle  
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

*Bor.* E sa colei chi sia  
L'amante suo?

*Duca* Lo ignora.

*(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)*

*Bor.* Quante beltà!... Mirate.

*Duca* Le vince tutte di Cepran la sposa.

*Bor.* Non v'oda il Conte, o Duca... *(piano)*

*Duca* A me che importa?

*Bor.* Dirlo ad altra ei potria...

*Duca* Nè sventura per me certo saria...

Questo o quella per me pari sono  
A quant'altre d'intorno mi vedo,  
Del mio core l'impero non cedo  
Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza è qual dono  
Di che il fato ne infiora la vita;  
S'oggi questa mi torna gradita,  
Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza tiranna del core  
Detestiamo qual morbo crudele,  
Sol chi vuole si serbi fedele;  
Non v'ha amor se non v'è libertà.

De' mariti il geloso furore,  
Degli amanti le smanie derido,  
Anco d'Argo i cent'occhi disfido  
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

*Detti il Conte di CEPRANO che segue lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, DAME e SIGNORI entrano da varie parti.*

*Duca (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)*

Partite?... Crudele!

*Cep.* Seguire lo sposo  
M'è forza a Ceprano.

*Duca* Ma dee luminoso  
In corte tal astro qual sole brillar.  
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.  
Per voi già possente la fiamma d'amore  
Inebria, conquide, distrugge il mio core.  
(con enfasi baciandole la mano).

*Cep.* Calmatevi...  
*Duca* No. (le dà il braccio ed esce con lei).

SCENA III

*Detti, e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO, poi Cortigiani.*

*Rig.* In testa che avete,  
Signor di Ceprano?

*Cep.* (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)  
*Rig.* (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

*Coro* Che festa!

*Rig.* Oh sì...

*Bor.* Il Duca qui pur si diverte!..  
*Rig.* Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,  
Battaglie, conviti ben tutto gli sta.  
Or della Contessa l'assedio egli avanza,  
E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV

*Detti e MARULLO premuroso*

*Mar.* Gran nuova! gran nuova!

*Coro* Che avvenne? parlate!

*Mar.* Stupir ne dovrete...

*Coro* Narrate, narrate...

*Mar.* Ah! ah!... Rigoletto...

*Coro* Ebben?

*Mar.* Caso enorme!...

*Coro* Perduto ha la gobba? non è più deformi?...

*Mar.* Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

*Coro* Infine?

*Mar.* Un'amante.

*Coro* Amante! Chi il crede!

*Mar.* Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

*Coro* Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V

*Detti ed il DUCA seguito da RIGOLETTO, poi da CEPRANO*

*Duca* Ah quanto Ceprano importuno niun v'è... (a Rigol.)  
La cara sua spora è un angioletto per me!

*Rig.* Rapitela.

*Duca* E' detto; ma il farlo?

*Rig.* Stasera.

*Duca* Nè pensi tu al Conte?

*Rig.* Non c'è la prigione?

*Duca* Ah no.

*Rig.* Ebben... s'esilia...

*Duca* Nemmeno, buffone.

*Rig.* Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)

*Cep. (da sé)* (Oh l'anima nera!)

*Duca* Che di', questa testa?... (battendo colla mano una spalla al Conte)

*Rig.* E' ben naturale...

*Cep.* Che far di tal testa?.. a cosa elia vale?

*Cep.* Marrano! (infuriato brandendo la spada)

*Duca* (a Ceprano) Fermate...

*Rig.* Da rider mi fa.

*Coro* In furia è montato!

(tra loro)

*Duca* Buffone, vien qua. (a Rig.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

*Rig.* Che coglier mi puote? di loro non temo;

Del Duca un protetto nessun toccherà

*Cep.* Vendetta del pazzo!... (ai Cortigiani a parte)

*Coro* Contr'esso un rancore

Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

*Cep.* Vendetta.

*Coro* Ma come?

*Cep.* Domani, chi ha core

*Tutti* Sia in armi da me.

Si.

*Cep.* A notte.

*Tutti* Sarà.

(la folla de' danzatori invade la scena)

Tutto è gioia, tutto è festa

Tutto invitaci a goder!

SCENA II.

Detti il Conte di CEPRANO che segue lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, DAME e SIGNORI entrano da varie parti.

Duca (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)

Partite!... Crudele!

Cep. Seguire lo sposo

M'è forza a Ceprano.

Duca Ma dee luminoso

In corte tal astro qual sole brillar.

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d'amore

Inebria, conquide, distrugge il mio core.

(con enfasi baciandole la mano).

Cep. Calmatevi...

Duca No. (le dà il braccio ed esce con lei).

SCENA III

Detti, e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO, poi Cortigiani.

Rig. In testa che avete,

Signor di Ceprano?

Cep. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

Rig. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

Coro Che festa!

Rig. Oh sì...

Bor. Il Duca qui pur si diverte!..

Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,

Battaglie, conviti ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,

E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV

Detti e MARULLO premuroso

Mar. Gran nuova! gran nuova!

Coro Che avvenne? parlate!

Mar. Stupir ne dovrete...

Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah! ah!... Rigoletto...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba? non è più deformo?...

Mar. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

Coro Infine?

Mar. Un'amante.

Coro Amante! Chi il crede!

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V

Detti ed il DUCA seguito da RIGOLETTO, poi da CEPRANO

Duca Ah quanto Ceprano importuno niun v'è... (a Rigol.)  
La cara sua spora è un angioletto per me!

Rig. Rapitela.

Duca E' detto; ma il farlo?

Rig. Stasera.

Duca Nè pensi tu al Conte?

Rig. Non c'è la prigione?

Duca Ah no.

Rig. Ebben... s'esilia...

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)

Cep. (da sé) (Oh l'anima nera!)

Duca Che di', questa testa?... (battendo colla mano una spalla al Conte)

Rig. E' ben naturale...

Che far di tal testa?.. a cosa elia vale?

Cep. Marrano! (infuriato brandendo la spada)

Duca (a Ceprano) Fermate...

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato!

(tra loro)

Duca Buffone, vien qua. (a Rig.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

Rig. Che coglier mi puote? di loro non temo;

Del Duca un protetto nessun toccherà

Cep. Vendetta del pazzo!... (ai Cortigiani a parte)

Coro Contr'esso un rancore

Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

Cep. Vendetta.

Coro Ma come?

Cep. Domani, chi ha core

Sia in armi da me.

Tutti Sì.

Cep. A notte.

Tutti Sarà.

(la folla de' danzatori invade la scena)

Tutto è gioia, tutto è festa

Tutto invitaci a goder!

Oh guardate, non par questa  
Or la reggia del piacer!

SCENA VI

*Detti e il Conte MONTERONE*

*Mon.* Ch'io gli parli. (dall'interno)  
*Duca* No.  
*Mon.* Il voglio (entrando)  
*Tutti* Monterone!  
*Mon.* (fissando il Duca con nobile orgoglio)  
 Sì, Moneron... la voce mia qual tuono  
 Vi scuoterà dovunque...  
*Rig.* (al Duca contraffacendo la voce di Monterone)  
 Ch'io gli parli.  
(si avanza con ridicola gravità)  
 Voi congiuraste contro noi, signore,  
 E noi, clementi in vero, perdonammo...  
 Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore  
 Di vostra figlia reclamar l'onore?  
*Mon.* (guardando Rigoletto con ira sprezzante)  
 Novello insulto!... Ah sì a turbare (al Duca)  
 Sarò vostr'orgie... verrò a gridare  
 Fino a che vegga restarsi insulto  
 Di mia famiglia l'atroce insulto;  
 E se al carnefice pur mi darete  
 Spettro terribile mi rivedrete,  
 Portante in mano il teschio mio,  
 Vendetta chiedere al mondo e a Dio.  
*Duca* Non più, arrestatelo.  
*Rig.* E' matto.  
*Coro* Quai detti!  
*Mon.* Oh siate entrambi voi maledetti. (al Duca e Rig.)  
 Slanciare il cane a leon morente  
 E' vile, o Duca... e tu serpente, (a Rig.)  
 Sii maledetto.  
*Rig.* Che sento! orrore! (da sè colpito)  
 TUTTI (meno Rigoletto)  
 O tu che la festa audace hai turbato,  
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;  
 E' vano ogni detto, di qua t'allontana,  
 Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...  
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è,  
 Un'ora fatale fu questa per te.  
 (Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri  
 seguono il Duca in altra stanza) (\*).  
 (\*) NB. Si cala un istante la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII

*L'estremità più deserta d'una via cieca*

A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano da sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, è un fianco del palazzo di Ceprano. E notte.

RIGOLETTTO chiuso nel suo mantello, SPARAFUCILE lo segue portando sotto il mantello una lunga spada

*Rig.* (Quel vecchio maledivami!)

*Spa.* Signor?...

*Rig.* Va, non ho niente.

*Spa.* Ne il chiesi... a voi presente

*Rig.* Un uomo di spada sta.

*Spa.* Un ladro?

*Rig.* Un uom che libera

*Spa.* Per poco da un rivale,

*Rig.* E voi ne avete...

*Spa.* Quale?

*Rig.* La vostra donna è là.

*Spa.* (Che sento!) E quanto spendere

*Rig.* Per un signor dovrei?

*Spa.* Prezzo maggior vorrei.

*Rig.* Com'usasi pagar?

*Spa.* Una metà s'anticipa,

*Rig.* Il resto si dà poi....

*Spa.* Dimonio! Come puoi?

*Rig.* Tanto seguro oprar?

*Spa.* Soglio in cittade uccidere,

*Rig.* Oppure nel mio tetto.

*Spa.* L'uomo di sera aspetto,

*Rig.* Una stoccatà e muor.

*Spa.* E come in casa?

*Rig.* E' facile...

*Spa.* M'aiuta mia sorella...

*Rig.* Per le vie danza... è bella...

*Spa.* Chi voglio attira... e allor...

*Rig.* Comprendo.

*Spa.* Senza strepito...

*Rig.* E' questo il mio strumento, (mostra la spada)

*Spa.* Vi serve?

*Rig.* No... al momento...

*Spa.* Peggio per voi...

*Rig.* Chi sa?...

*Spa.* Sparafucil mi nomino...

Rig. Straniero? Borgognone...  
 Spa. E dove all'occasione?...  
 Rig. Qui sempre a sera.  
 Spa. Va. (Spafucile parte).

SCENA VIII

RIGOLETTO, guardando dietro a SPARAFUCILE

Pari siamo!... io la lingua, egli il pugnale;  
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...  
 Quel vecchio maledivami...  
 O uomini!... o natural!...  
 Vil scellerato mi faceste voi!...  
 O rabbia!... esser deformi!... esser buffone!...  
 Non dover, non poter altro che ridere!...  
 Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...  
 Questo padrone mio,  
 Giovin, giocondo, sì possente, bello,  
 Sonnecchiando mi dice:  
 Fa ch'io rida buffone!...  
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!...  
 Odio a voi, cortigiani schernitori!  
 Quanta in mordevi ho gioia!  
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...  
 Ma in altr'uom qui mi cangia!...  
 Quel vecchio maledivami!... Tal pensiero  
 Perchè conturba ognor la mente mia?...  
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.

(apre con chiave ed entra nel cortile).

SCENA IV

Detti e GILDA ch'escce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Rig. Figlia!... Mio padre!  
 Gil. A te d'appresso  
 Rig. Trova sol gioia il core oppresso.  
 Gil. Oh quanto amore!  
 Rig. Mia vita sei!  
 Gil. Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)  
 Voi sospirate!... che v'ange tanto?  
 Lo dite a questa povera figlia...  
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...  
 Ch'ella conosca la sua famiglia...  
 Rig. Tu non ne hai... Qual nome avete

Rig. A te che importa? Se non volete  
 Gil. Di voi parlarmi. Non uscir mai. (interrom.)  
 Rig. Non vo che al tempio. Oh ben tu fai.  
 Gil. Se non di voi almen chi sia  
 Fate ch'io sappia la madre mia.  
 Rig. Deh non parlare al misero  
 Del tuo perduto bene....  
 Ella sentia, quell'angelo,  
 Pietà delle mie pene...  
 Solo, difforme, povero,  
 Per compassion mi amò.  
 Gil. Moria... le zolle coprano  
 Lievi quel capo amato.  
 Sola or tu resti al misero...  
 O Dio, sii ringraziato!... (singhiozzando)  
 Quanto dolor!... che spremere  
 Sì amaro pianto può?  
 Padre, non più, calmatevi...  
 Mi lacera tal vista...  
 Il nome vostro ditemi,  
 Il duol che si v'attrista...  
 Rig. A che uomarmi? è inutile!...  
 Padre ti sono, e basti...  
 Me forse al mondo temono,  
 D'alcuno ho forse gli asti...  
 Gil. Altri mi maledicono...  
 Patria, parenti, amici  
 Rig. Voi dunque non avete?  
 Gil. Patria!... parenti!... dici?  
 Culto, famiglia, patria,  
 Il mio universo è in te!  
 Gil. Ah se può lieto rendervi,  
 Gioia è la vita a me!  
 Rig. Già da tre lune son qui venuta,  
 Nè la cittade ho ancor veduta;  
 Gil. Se il concedete, farlo or potrei...  
 Rig. Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?  
 Gil. No. Quai!  
 Rig. (Che dissì!) Ben te ne guardat!  
 Gil. (Potrian seguirla, rapirla ancora!) Qui d'un buffone si disonora  
 Rig. La figlia, e ridevi... Orror! Ora? (verso la casa).

SCENA X

*Detti e GIOVANNA dalla casa*

*Gio.* Signor? *Rig.* Venendo mi vede alcuno?  
*Gio.* Bada, di' il vero... *Rig.* Ah no, nessuno.  
*Gio.* Sta ben... la porta che dà al bastione  
*Rig.* E' sempre chiusa? *Gio.* Lo fu e sarà.  
*Rig.* *Veglia, o donna, questo fiore* (a Giovanna) *Che a te puro confidai;*  
*Veglia attenta, e non sia mai*  
*Ghe s'offuschi il suo candor.*  
*Tu dei venti dal furore,*  
*Ch'altri fiori hanno piegato,*  
*Lo difendi, e immacolato*  
*Lo ridona al genitor.*  
*Quanto affetto!... quali cure!*  
*Che temete, padre mio?*  
*Lassù in cielo, presso Dio,*  
*Veglia un angiol protettore.*  
*Da noi toglie le sventure*  
*Di mia madre il priego santo,*  
*Non fia mai divelto o infranto*  
*Questo a voi diletto fior.*

SCENA XI

*Detti e il DUCA in costume borghese dalla strada*

*Rig.* Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardare sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)

*Gil.* Cielo!  
*Rig.* Sempre novel sospetto...  
*(a Gilda tornando)*  
*Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?*  
*Gil.* Mai.  
*Duca* — (Rigoletto)  
*Rig.* Se talor qui picchiano  
*Guardatevi d'aprir.*  
*Gio.* Nemmeno al Duca?  
*Rig.* Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.  
*Duca* (Sua figlia!) Addio, mio padre.  
*Gil.* (s'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII

*GILDA, GIOVANNA, il DUCA, nella corte, poi CEPRANO e BORSA a tempo sulla via*

*Gil.* Giovanna, ho dei rimorsi...  
*Gio.* E perchè mai?  
*Gil.* Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.  
*Gio.* Perchè ciò dirgli? l'odiate dunque  
*Cotesto giovin, voi?*  
*Gil.* No, no, chè troppo è bello e spira amore...  
*Gio.* E magnanimo sembra e gran signore.  
*Gil.* Signor nè principe - io lo vorrei;  
*Sento che povero - più l'amerei.*  
*Sognando e vigile - sempre lo chiamo,*  
*E l'alma in estasi - gli dice t'a...*  
*Duca* (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda termina la frase) *T'amo!*

T'amo; ripetilo - sì caro accento,  
 Un puro schiudimi - ciel di contento!  
*Gil.* Giovanna?... Ah! misera! - non v'è più alcuno  
*Che qui rispondami!... - Oh Dio!... nessuno?*  
*Duca* Son io coll'anima - che ti risopndo...  
 A due che s'amano - son tutto un mondo!...  
*Gil.* Chi mai, chi giungere - vi fece a me?  
*Duca* S'angelo o demone - che importa a te?  
 Io t'amo...

*Gil.* Uscitene. *Duca* Uscire!... adesso!...

Ora che accendene - un fuoco istesso!...  
 Ah inseparabile - d'amore il Dio  
 Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!  
 E' il sol dell'anima - la vita è amore,  
 Sua voce è il palpito - del nostro core  
 E fama e gloria, - potenza e trono,  
 Terrene e fragili - cose qui sono.  
 Una pur avvne - sola, divina,  
 E' amor che l'anime - più ne avvicina!  
 Adunque amiamoci - donna celeste;  
 D'invidia agli uomini - sard per te.  
*Gil.* (Ah de' miei vergini - sogni son queste  
 Le voci tenere - sì care a me!)  
*Duca* Che m'ami, deh ripetimi.  
*Gil.* — L'udiste.  
*Duca* Oh me felice!  
*Gil.* Il nome vostro ditemi...  
 Saperlo non mi lice?  
*Cep.* Il loco è qui... *(a Borsa dalla via)*

*Duca* Mi nomino... (pensando)  
*Bor.* Sta ben... (a Ceprano e partono)  
*Duca* Gualtire Maldè...  
*Gio.* Studente sono... povero  
*Gil.* Rumor di passi è fuori... (tornando spavent.)  
*Duca* Forse mio padre...  
*Gil.* (Ah cogliere  
*Duca* Potessi il traditore  
*Che mi sturba!)*  
*Gil.* Adducilo (a Gio.)  
*Duca* Di qua al bastione... ite...  
*Gil.* Dl' m'amerai tu?  
*Duca* E voi?  
*Gil.* L'intera vita... poi...  
*a 2* Non più... non più... partite...  
*Duca* Addio... speranza ed anima  
*Sol tu sarai per me.*  
*Addio...* vivrà immutabile  
*L'affetto mio per te.* (il Duca esce scortato  
*da Gio., Gilda resta fissando la porta ond'è partito).*

SCENA VIII

GILDA sola

Gualtier Maldè... nome di lui sì amato  
*Scolpisciti nel core innamorato!*  
*Caro nome che il mio cor*  
*Festi primo palpitar,*  
*Le delizie dell'amor*  
*Mi dèi sempre rammentar!*  
*Col pensiero il mio desir*  
*A te ognora volerà*  
*E pur l'ultimo sospir,*  
*Caro nome, tuo sarà.*  
*(sale al terrazzo con una lanterna)*

SCENA XIV

MARULLO, CEPRANO, BORSA, CORTIGIANI, armati e  
*mascherati, dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto  
 entra in casa*

*Bor.* E' là. (indicando Gilda al Coro)  
*Cep.* Miratela.  
*Coro* Oh quanto è bella!  
*Mar.* Par fata od angiol.  
*Coro* L'amante è quella  
 Di Rigoletto.

SCENA XV  
*Detti e RIGOLETTTO concentrato*

*Rig.* (Riedo!... perchè?)  
*Bor.* Silenzio... all'opra... badate a me.  
*Rig.* (Ah da quel vecchio fui maledetto!!) (urta in Borsa)  
 Chi è là?  
*Bor.* Tacete... c'è Rigoletto. (ai compagni)  
*Cep.* Vittoria doppia! l'uccideremo.  
*Bor.* No, che domani più rideremo.  
*Mar.* Or tutto aggiusto...  
*Rig.* Ehi Rigoletto?... Di'? (Chi parla qua?)  
*Rig.* Chi va là? (con voce terribile)  
*Mar.* Eh non mangiarci!.. Son... Chi?  
*Mar.* Marullo.  
*Rig.* In tanto buio lo sguardo è nullo.  
*Mar.* Qui ne condusse ridivol cosa...  
 Torre a Ceprano vogliam la sposa...  
*Rig.* (Ohimè! respiro!...) Ma come entrare?  
*Mar.* (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitare.  
 Non dee mancarci lo stratagemma (gli dà la chiave  
 Ecco le chiavi... avuta da Ceprano)  
*Rig.* Sento il suo stemma. (palpando)  
 (Ah terror vano fu dunque il mio! (respirando)  
 N'è là il palazzo... con voi son io.  
*Mar.* Siam mascherati...  
*Rig.* Ch'io pur mi mascheri;  
*Mar.* A me una larva. Sì, pronta è già.  
 Terrai la scala... (già mette una maschera e nello  
 stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a  
 reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)  
*Rig.* Fitta è la tenebra.  
*Mar.* La benda cieco e sordo il fa. (ai compagni)  
*Tutti* Zitti, zitti moviamo a vendetta,  
 Ne sia colto or che meno l'aspetta.  
 Derisore sì audace e costante  
 A sua volta schernito sarà!...  
 Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,  
 E la Corte doman riderà.  
 (alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del pri-  
 mo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla  
 strada e riescono trascinando Gilda, la quale avrà  
 la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la  
*Gil.* Soccorso, padre mio! (da lontano)

*Coro* Vittoria!... (c. s.)  
*Gil.* Aita! (più lontano)  
*Rig.* Non han finito ancor!... qual derisione!...  
*(si tocca gli occhi)*  
 Sono bendato!... (si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta: entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare, finalmente dopo molti sforzi, esclama):  
 Ah! la maledizione! (sviene)

Fin del'atto primo

## ATTO CENA III

— ORSA ed altri Cortigiani,  
cantarellando con represso

## SCENA PRIMA

### *Salotto nel Palazzo Ducale*

Vi sono due porte laterali una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili.

### *Il DUCA del mezzo agitato*

Ella mi fu rapita!  
E quando, o ciel!... ne' brevi istanti prima  
Che un presagio interno  
Sull'orma corsa ancor mi spingeste,  
Schiuso era l'uscio, la magion deserta!...  
E dove ora sarà quell'angiol caro?  
Colei che prima in questo core  
Destar la fiamma di costanti affetti?  
Colei si pura, al cui modesto accento  
Quasi tratto a virtù talor mi credo!  
Ella mi fu rapita!  
E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta...  
Lo chiede il pianto della mia diletta.  
Parmi veder le lagrime  
scorrenti da quel ciglio.  
Quando fra il duolo e l'ansia  
Del subito periglio,  
Dell'amor nostro memore  
Il suo Gualtier chiamò.  
Ned ei poteva soccorrerti,  
Cara fanciulla amata;  
Farti quaggiù: beata  
Ei che le sfere agli angeli  
Per te non invidiò.  
Ei che vorria coll'anima

*Coro*

*Gil.*

*Rig.* Non han finito ancor!... *SCENA II*

Sono bendato!...  
benda e la m...ANO, BORSA ed altri Cortigiani  
scordata dal mezzo

*Tutti*

*Duca*

*Tutti*

<i

*Tutti* Tu deliri!  
*Rig.* Ma la saprò riprender... Ella è qui...  
*Tutti* Se l'amante perdesti, la ricerca  
 Altrove.  
*Rig.* Io vo' mia figlia!...  
*Tutti* La sua figlia!  
*Rig.* Sì, la mia figlia... d'una tal vittoria  
 Che?... adesso non ridete?...  
 Ella è là... la voglio... la renderete (corre verso  
 la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano  
 il passaggio)  
 Cortigiani, vil razza dannata,  
 Per qual prezzo vendeste il mio bene?  
 A voi nulla per l'oro sconviene,  
 Ma mia figlia è impagabil tesor.  
 La rendete... o se pur disarmata  
 Questa man per voi fora cruenta;  
 Nulla in terra più l'uomo paventa,  
 Se dei figli difende l'onor.  
 Quella porta, assassini, m'aprite.  
*(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente con-  
 tesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna  
 spostato sul davanti del teatro)*  
 Ah! voi tutti a me contro venite! (piange)  
 Ebben, piango... Marullo... signore,  
 Tu ch'hai l'alma gentil come il core,  
 Dimmi or tu dove l'hanno nascosta?...  
 E' là?... E' vero?... tu taci!... perchè?...  
 Miei signori... perdonate, pietade...  
 Al vegliardo la figlia ridate...  
 Ridonarla a voi nulla or costa,  
 Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V

*Detti e GILDA ch'esce dalla stanza a sinistra e si  
 getta nelle paterne braccia*

*Gil.* Mio padre!  
*Rig.* Dio! mia Gilda!  
 Signori, in essa è tutta  
 La mia famiglia... Non temer più nulla,  
 Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... (ai Cortig.)  
*Gil.* Io che pur piansi, or rido... E tu a che piangi?...  
*Rig.* Il ratto, l'onta, o padre.  
*Rig.* Ciel! che dici?  
*Gil.* Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...  
*Rig.* (rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)  
 Ite di qua voi tutti...

Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,  
 Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.  
*(si abbandona sul seggiolone).*  
*Tutti* (Co' fanciulli e coi dementi  
 Spesso giova il simular.  
 Partiam pur, ma quel ch'ei tenti  
 Non lasciamo d'ossevar).  
*(escono dal mezzo e chiudono la porta)*

SCENA XI

RIGOLETTO e GILDA

*Rig.* Parla... siam soli. (Ciel! dammi coraggio!)

*Gil* Tutte le feste al tempio  
 Mentre pregava Iddio,  
 L'ella è fatale un giovane  
 S'offerse al guardo mio...  
 Se i labbri nostri tacquero  
 Dagli occhi il cor parlò.  
 Furtivo fra le tenebre  
 Sol ieri a me giungeva...  
 Sono studente, povero,  
 Commosso mi diceva,  
 E con ardente palpito  
 Amor mi protestò.  
 Partì... il mio core aprivasi  
 A speme più gradita,  
 Quando improvviso apparvero  
 Color che m'hanno rapita,  
 E a forza qui m'addussero  
 Nell'ansia più crudel.

*Rig.* Non dir... non più, mio angelo.  
 (T'intendo, avverso ciel!)

Solo per me l'infamia  
 Ch'ella potesse ascendere  
 Quanto caduto er'io...  
 Ah presso del patibolo  
 Bisogna ben l'altare!  
 Ma tutto ora scompare,  
 L'altar si rovesciò!  
 Piangi, fanciulla, e scorrere  
 Fa il pianto sul mio cor.  
 Padre, in voi parla un angelo  
 Per me consolator.

*Rig.* Compiuto pur quanto a fare mi resta.  
 Lasciare potremo quest'aura funesta.

*Gil.* Sì  
*Rig.* (E tutto un sol giorno cangiare potè)

SCENA VII

*Detti, un USCIRE e il conte di MONTERONE, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri*

*Usc. Schiudete... ire al carcere Monteron dè' (alle guardie)*

*Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,*

*(fermandosi verso il ritratto)*  
*Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,*

*Felice pur anco, o duca, vivrai.*

*(esce fra le Guardie dal mezzo)*  
*Rig. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.*

RIGOLETTO e GILDA

*Rig. Sì, vendetta, tremenda vendetta*  
*(con impeto volto al ritratto)*

*Di quest'anima è solo desio...  
Di punirti già l'ora s'affretta,  
Che fatale per te tuonerà.*

*Come fulmin scagliato da Dio  
Il buffone colpirti saprà.*

*O mio padre, qual gioia feroce  
Balenarvi negli occhi vegg'io!  
Perdonate... a noi pure una voce  
Di perdono dal cielo verrà.  
(Mi tradiva, pur l'amo; graz Dio,  
Per l'ingrato ti chiedo pietà)*

*(escono dal mezzo)*

*Fine dell'atto secondo.*

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

*Destra sponda del Mincio*

A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi è pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina: al di là dal fiume è Mantova. È notte.

*GILDA e RIGOLETTO inquieto, sono sulla strada, SPARAFUCILE nell'interno dell'osteria, seduto presso una, tavola, sta ripulendo il cinturone senza nulla intendere di quanto accede al di fuori.*

*Rig. E l'ami?*

*Gil. Sempre.*

*Rig. Pure*

*Tempo a guarirne t'ho lasciato.*

*Io l'amo.*

*Rig. Povero cor di donna! Ah il vile infame...*

*Ma avrai vendetta, o Gilda...*

*Gil. Pietà, mio padre...*

*Rig. E se tu certa fossi*

*Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?*

*Gil. Nol, ma pur m'adora.*

*Rig. Egli?...*

*Gil. Sì.*

*Rig. Ebbene, osserva dunque.*

*(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)*

*Gil. Un uomo*

*Rig. Per poco attendi.*

SCENA II

*Detti, ed il DUCA, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta sinistra*

*Gil.* Ah padre mio! (trasalendo)  
*Duca* Due cose e tosto.. (a *Sparafucile*)  
*Spa.* Quali?  
*Duca* Una stanza e del vino...  
*Rig.* (Son questi i suoi costumi)  
*Spa.* (Oh il bel zerbino!)  
*Duca* La donna è mobile, (entra nella vicina stanza)  
 Qual piuma al vento  
 Muta d'accento e di pensier.  
 Sempre un amabile  
 Leggiadro viso,  
 In pianto o in riso, - è menzogner.  
 E' sempre misero  
 Chi a lei s'affida,  
 Chi le confida - mal cauto il cor!  
 Pur mai non sentesi  
 Felice appieno  
 Chi su quel seno - non liba amor!

*Spa.* (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola; quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala; il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto *Sparafucile*, uscito sulla via, dice a parte a *Rigoletto*)

*Rig.* E' là vostr'uomo... viver dee o morire?  
*Spa.* Più tardi tornerò l'opra a compire.  
*Spa.* (si allontana dietro la casa verso il fiume)

SCENA III

*GILDA e RIGOLETTO sulia via,  
 il DUCA e MADDALENA nel piano terreno*

*Duca* Un dì, se ben rammontomi,  
 O bella, t'incontrai...  
 Mi piacque di te chiedere,  
 E intesi che qui sta.  
 Or sappi, che d'allora  
 Sol te quest'alma adora.

*Mad.* Ah! ah!... e vent'altre appresso  
 Le scorda forse adesso?  
 Ha un'aria il signorino  
 Da vero libertino...  
 Sì... un mostro son... (per abbracciarla)  
*Duca* Lasciatemi,  
*Mad.* Stordito.  
*Duca* Ih che fracasso!  
*Spa.* Stia saggio.  
*Duca* E tu sii docile,  
 Non farni tanto chiaasso.  
*Spa.* Ogni saggezza chiudesi  
 Nel gaudio e nell'amore. (le prende la mano)  
*Duca* La bella mano candida!  
*Spa.* Scherzate voi signore.  
*Mad.* No, no.  
*Duca* Son brutta.  
*Spa.* Abbracciami.  
*Duca* Ebro!... D'amore ardente.  
*Spa.* Signor l'indifferente,  
 Vi piace canzonar?...  
*Duca* No, no, ti vo' sposar.  
*Spa.* Ne voglio la parola...  
*Duca* Amabile figliuola!  
*Spa.* Ebben?... ti basta ancor?... (a *Gilda* che avrà tutto osservato ed inteso)  
*Gil.* Iniquo traditor!  
*Duca* Bella figlia dell'amore,  
 Schiavo son dei vezzi tuoi;  
 Con un detto sol tu puoi  
 Le mie pene consolar.  
*Duca* Vieni, e senti del mio core  
 Il frequente palpitar.  
*Spa.* Ah! ah! rido ben di core,  
 Chè tante baie costan poco;  
 Quanto valga il vostro gioco,  
 Mel credete, so apprezzar.  
*Duca* Sono avvezza, bel signore,  
 Ad un simil scherzar  
*Gil.* Ah così parlar d'amore  
 A me pur l'infame ho udito!  
 Infelice cor tradito,  
 Per angoscia non scoppiar.  
*Duca* Perch'è, o credulo mio core,  
 Un tal uomo dovevi amar?  
*Rig.* Taci, il piangere non vale;  
 Ch'ei mentisca or sei secura...  
*Spa.* La vendetta d'affrettar. (a *Gil.*)

Pronta fia, sarà fatale;  
Io saprolo fulminar.  
M'odi, ritorna a casa...  
Oro prendi, un destriero,  
Una vesti viril che t'apprestai,  
E per Verona parti...  
Sarovvi io pur domani...  
*Gil.* Or venite...  
*Rig.* Impossibil.  
*Gil.* Tremo.  
*Rig.* **Va.** *(Gil. parte)*  
(durante questa scena e la seguente il Duca e Mad-  
dalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo.  
Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna  
parlando con Sparafucile e contandogli le monete).

SCENA IV  
SPARAFUCILE, RIGOLETTTO, il DUCA e MADDALENA

*Rig.* Venti scudi hai detto?... Eccone dieci,  
E poi l'opra il resto.  
Ei qui rimane?  
*Spa.* Sì.  
*Rig.* Alla mezzanotte  
Ritornerò.  
*Spa.* Non cale,  
A gettarlo nel fiume basto io solo.  
*Rig.* No, no: il vo' far io stesso...  
*Spa.* Sia... il suo nome?  
*Rig.* Vuoi sapere anco il mio?  
Egli è *Delitto, Punizion* son io.  
(parte; il cielo si oscura e tuona).

SCENA V

*Detti, meno Rigoletto*

*Spa.* La tempesta è vicina!...  
Più scura fia la notte.  
*Duca* Maddalena?  
*Mad.* Aspettate... mio fratello *(per prenderla)*  
Viene...  
*Duca* Che importa?  
*Mad.* Tuona!  
*Spa.* E pioverà tra poco. *(entrando)*  
*Duca* Tanto meglio.  
Io qui mi tratterrò... tu dormirai *(a Sparafucile)*  
In scuderia... all'inferno... ove vorrai...

*Spa.* Grazie.  
*Mad.* (Ah no!... partite). *(piano al Duca)*  
*Duca* (Con tal tempo?) *(a Mad.)*  
*Spa.* (Son venti scudi d'oro). *(piano a Mad.)* Ben felice  
*(al Duca)*  
D'offrirvi la mia stanza. Se a voi piace  
Tosto a vederla andiamo.  
*(prendere un lume e s'avvia per la scala)*  
*Duca* Ebben sono con te... presto, vediamo.  
*(dice una parola all'orecchio di Madd. e segue Spar.)*  
*Mad.* (Povero giovin!... grazioso tanto!) *(tuona)*  
*Duca* Dio!... qual mai notte è questa!  
*Duca* *(grunto al granaio, vedendone il balcone senza im-  
poste)*  
Si dorme all'aria aperta? bene, bene...  
Buona notte.

*Spa.* Signor, vi guardi Iddio...  
*Duca* Breve sono dormiam; stanco son io.  
*(aepone il cappello, la spada e si stende sul letto;  
dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto  
siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bot-  
tiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue tac-  
turni per qualche istante, e preoccupati da gravi  
pensieri).*  
*Mad.* E' amabile invero cotal giovinotto.  
*Spa.* Oh sì... venti scudi ne da di prodotto...  
*Mad.* Sol venti... son pochi!... valeva di più.  
*Spa.* La spada, s'ei dorme, va, portami giù.  
*Mad.* *(sale al granaio e contemplando il dormente)*  
Peccato!... è pur bello!  
*(ripara alla meglio il balcone e scende)*

SCENA VI

*Detti e GILDA che comparisce nel fondo della via in  
costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si  
avanza verso l'osteria, mentre SPARAFUCILE continua  
a bere. Spessi lampi e tuoni.*

*Gil.* Ah più non ragiono!  
Amor mi trascina!... mio padre, perdon... *(tuona)*  
Qual notte d'orrore! Gran Dio, che accadrà!  
*Mad.* Fratello? *(sarà discesa ed avrà posata la spada  
del Duca sulla tavola)*  
*Gil.* Chi parla? *(osserva pella fessura)*  
*Spa.* Al diavol ten va.  
*(frugando in un credenzone)*

*Mad.* Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo...  
*Ei m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo...*  
*Gil.* Oh cielo!...  
*Spa.* Rattoppa quel sacco! (gettandole un sacco)  
*Mad.* Perchè?  
*Spa.* Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,  
*Gettar dovrò al fiume...*  
*Gil.* L'inferno qui vedo!  
*Mad.* Eppure il danaro salvarti scommetto  
*Serbandolo in vita.*  
*Spa.* Difficile il credo.  
*Mad.* M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.  
*De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;*  
*Venire cogli altri più tardi vedrai...*  
*Uccidilo, e venti allora ne avrai:*  
*Così tutto il prezzo goder si potrà.*  
*Spa.* Uccider quel gobbo!... che diavol dickesti!  
*Qual altro cliente da me fu tradito!...*  
*Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.*  
*Gil.* Che sento!... mio padre!...  
*Mad.* Ah grazia per esso!  
*Spa.* E' d'uopo ch'ei muoia...  
*Mad.* Fuggire il fo adesso.  
*Gil.* Oh buona figliuola!  
*Spa.* Gli scudi perdiamo. (trattenendola)  
*Mad.* E' ver!...  
*Spa.* Lascia fare...  
*Mad.* Salvarlo dobbiamo  
*Spa.* Se pria ch'ebbia il mezzo la notte toccato  
*Alcuno qui giunga, per esso morrà.*  
*Mad.* E' buia la notte, il ciel troppo irato,  
*Nessuno a quest'ora di qui passerà.*  
*Gil.* Oh qual tentazione!... morir per l'ingrato!...  
*Morire!... e mio padre!... Oh cielo, pietà!*  
*(battono le undici e mezzo)*  
*Spa.* Ancor c'è mezz'ora.  
*Mad.* Attendi, fratello... (piangendo)  
*Gil.* Che! piange tal donna!... nè a lui darò aita!...  
*Ah s'egli al mio amore divenne rubello*  
*Io vo' per la sua gettar la mia vita...*  
*(picchia alla porta)*  
*Mad.* Si picchia?  
*Spa.* Fu il vento...  
*Gil.* (torna a bussare)  
*Mad.* Si picchia ti dico.  
*Spa.* E' strano!...

*Mad.* Chi è?  
*Gil.* Pietà d'un mendico;  
*Asil per la notte a lui concedete.*  
*Fia lunga la notte!*  
*Spa.* Alquanto attendete.  
*(va a cercare nel credenzone)*  
*Gil.* Ah presso alla morte sì giovine sono!  
*Oh cielo, peggli empi ti chiedo perdono*  
*Perdona tu, o padre, a questa infelice!*  
*Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.*  
*Mad.* Su spicciati, presto, fa l'opra compita:  
*Anelo una vita - con altra salvar.*  
*Spa.* Ebbene... son pronto; quell'uscio dischiudi;  
*Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.*  
*(va a postarsi con un pugnale dietro alla porta; *Mad.* apre e poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra *Gilda*, dietro a cui *Spafafucile* chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio).*  

SCENA VII

*RIGOLETTO solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono*

Della vendetta alfin giunge l'istante!  
 Da trenta dì l'aspetto  
 Di vivo sangue e lagrime piangendo,  
 Sotto la larva del buffon... Quest'uscio...  
*(esaminando la casa)*  
 E' chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.  
 Qual notte di mistero!  
 Una tempesta in cielo!...  
 In terra un omicidio!

(suona mezzanotte)

Mezzanotte...

SCENA VIII

*Detto, e SPARAFUCILE dalla casa*

*Spa.* Chi è là?  
*Rig.* Son io (per entrare)  
*Spa.* Sostate.  
*(rientra e torna trascinando un sacco)*  
*E' qui spento il vostr'uomo...*  
*Rig.* Oh gioia!... un lume!  
*Spa.* Un lume?... No, il danaro.

*Rig.* (gli dà una borsa).  
*Spa.* Lesti all'onda il gettiam...  
*Rig.* No, basta io solo.  
*Spa.* Come vi piace... Qui men atto è il sito.  
Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,  
Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.  
(rientra in casa)

SCENA IX

RIGOLETTO, poi il DUCA a tempo

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!...  
Ma che importa?... è ben desso!... Ecco i suoi sproni!  
Ora mi guarda, o mondo...  
Quest'è un buffone, ed un potente è questo!...  
Ei sta sotto i miei piedi!... E' desso! E' desso!...  
E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...  
Sia l'onda a lui sepolcro,  
Un sacco il suo lenzuolo... (fa per trascinare il sacco  
verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena).  
Qual voce!... illusion notturna è questa  
No!... No! egli è desso!... è desso!... - (trasalendo)

SCENA ULTIMA

RIGOLETTO e GILDA

Maledizione! Olà!... dimon bandito?... (verso la casa)  
Chi è mai, chi è qui in sua vece? (taglia il sacco)  
Io tremo... E' umano corpo!...  
Mia figlia!... Dio!... mia figlia!...  
Ah no... è impossibil!... per Verona è in via!  
Fu vision... E' dessa!... (inginocchiandosi)  
O mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!...  
L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno?  
(picchia disperatamente alla porta)  
Nessun!... Mia figlia?...  
Chi mi chiama?  
Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!...  
Ah mio ben solo in terra...  
Mi guarda... mi conosci...  
A... padre mio!  
Qual mistero!... che fu?... Sei tu ferita?...  
L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)  
Chi t'ha colpita?

*Gil.* V'ho ingannato... colpevole fui...  
L'amai troppo... ora muoio per lui...  
*Rig.* (Dio tremendo!... ella stessa fu colta  
Dallo stral di mia giusta vendetta!...)  
Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...  
Parla... parlami, figlia diletta.  
*Gil.* Ah ch'io taccia! a me... a lui perdonate...  
Benedite alla figlia, o mio padre...  
Lassù... in cielo, vicina alla madre...  
In eterno per voi... pregherò.  
*Rig.* Non morire... mio tesoro... pietate...  
Mia colomba... lasciami non déi...  
Se t'involi... qui sol rimarrei...  
Non morire... o ch'io teco morrò!...  
*Gil.* Non più... a lui... perdo...nate...  
.Mio padre... Ad... dio!... (muore)  
Gilda! mia Gilda!... E' morta!...  
Ah la maledizione!  
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia).

FINE.

